

Teologia. Fra Rosmini e l'Indice la "n" della discordia

ROBERTO CUTAIA

Dimittatur o Dimittatur? Ecco la "n" della discordia, la "n" che ha segnato la vita del beato Antonio Rosmini (1797-1855). Infatti il 3 luglio 1854 la Sacra Congregazione dell'Indice adoperò la formula inequivocabile - al plurale con la consonante "n" - riguardo alla dimissione delle opere del Roveretano col decreto *Dimittantur*. «Si devono dimettere tutte le opere di Antonio Rosmini-Serbati, delle quali recentemente si era istituito l'esame ... Perché poi non abbiano in avvenire, a sorgere ancora e disseminarsi accuse, neppur nuove, e dissidi, per ordine dello stesso Santo Padre». Questo, però, non fermò l'azione dei maliziosi detrattori di Rosmini, tra i quali si annoveravano i gesuiti Giovanni Maria Cornoldi, Matteo Liberatore e Camillo Mazzella. Essi, incuranti del decreto pontificio dato il 15 luglio 1854 (e non il 1 agosto 1854, come erroneamente riportato dal gesuita Karl Joseph Becker, sul numero di "L'Osservatore Romano" del 30 giugno-1 luglio 2001, a p. 5), accusarono Rosmini di eterodossia, spianando di fatto la strada al decreto *Post obitum* del 1887. I seguito entrò nel novero dei detrattori anche lo stigmatino Cornelio Fabro (1988), che usò anch'egli la formula al singolare, ovvero *dimittatur*, sottintendendo così la provvisorietà del decreto. In questa sede non sviluppiamo ulteriormente la vicenda del *Post obitum*, ma rimandiamo, all'interessante libro edito per i tipi di **Franco Angeli**, *Antonio Rosmini e la Congregazione del Santo Uffizio. Atti e documenti inediti della condanna del 1887*, a cura di Malusa, De Lucia e Guglielmi. Quindi passiamo alla vera novità. Infatti lo stesso editore propone (in uscita oggi nelle librerie) il volume inerente agli anni che precedettero il decreto *Dimittantur*, opera della studiosa Stefania Zanardi

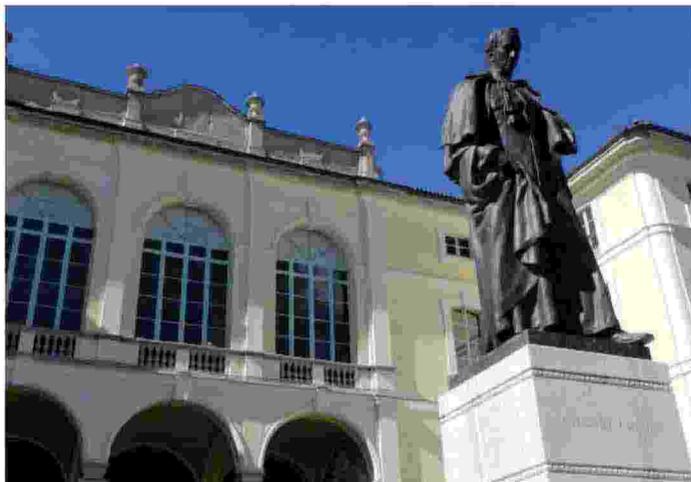
dell'Università di Genova (membro del team presieduto da Luciano Malusa, inimitabile storico del Rosminianesimo) intitolato *La filosofia di Antonio Rosmini di fronte alla Congregazione dell'Indice 1850-1854* (pagine 384, euro 49,00). «Ora la comunità degli studiosi - annota Malusa nella presentazione - e in particolare gli storici della filosofia, possono consultare e apprezzare uno studio impegnativo che ha per oggetto un gruppo di scritti filosofici dedicati ad Antonio Rosmini, preparati per rispondere a una precisa richiesta di papa Pio IX sull'ortodossia o meno del sistema filosofico rosminiano». Come illustra Fulvio De Giorgi nella prefazione: «Zanardi ci consegna un importante volume che consente di conoscere finalmente, in tutta la sua ampiezza e nelle diverse articolazioni, il lavoro di esame "ispettivo" sull'intera opera di Antonio Rosmini, condotto dalla Congregazione dell'Indice e conclusasi, con una sentenza di totale "assoluzione" da ogni possibile accusa di eterodossia (il famoso *Dimittantur*)». Zanardi, attraverso l'analisi attenta e meticolosa delle oltre duemila pagine consultate fa emergere in modo impeccabile il *trait d'union* tra la condanna del 30 maggio 1849 della medesima Congregazione dell'Indice a scapito di due opere del filosofo Roveretano, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, che lo storico Malusa designa come seconda fase della "questione rosminiana" e le successive fasi (l'elenco è riportato nella ricca bibliografia del volume in particolare presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, e l'Archivio storico dell'Istituto della Carità). «Questa decisione aveva convinto diversi cattolici che Rosmini si era posto in ambito politico e disciplinare contro l'autorità della Chiesa, e che l'inopportunità dei suoi scritti per così dire "riformistici" poteva essere fatta risalire a un'impostazio-

ne erronea del suo sistema complessivo», sottolinea Zanardi. E tutto ciò in un contesto, quello dell'Ottocento, in cui la Chiesa per paura della modernità aveva scelto l'intransigentismo pastorale (con conseguenze infauste per i fedeli e ancor oggi riscontrabili in taluni contesti parrocchiali).

Nello specifico la prima fase riguardò le polemiche riguardo al *Trattato sulla coscienza morale*, indotte dal testo anonimo di Eusebio Cristiano (gli studiosi indicano come autore il gesuita Pio Melia), mentre la terza fase è oggetto di trattazione della presente pubblicazione. È in questa fase che Rosmini dovette difendersi dall'accusa che gli veniva mossa in seguito alla diffusione di libri - anche in questo caso anonimi - quali le *Postille* e le *Lettere familiari*, quest'ultimi attribuiti al gesuita Antonio Ballerini. Insomma, le accuse di varie eresie da quella razionalista a quella liberale, panteista e persino luterana, furono alimentate ad arte da "alcuni" gesuiti e gesuitizzati, come il conte Emiliano Avogadro della Motta, e dal "partito di uomini mediocrementemente dotti", come emerge da quanto il gesuita Giuseppe Picconi scrisse nel 1851 al suo Preposito generale, Giovanni Roothaan: «C'è nella Compagnia un partito [...] poco prudente, i quali col loro zelo, che non è *secundum scientiam*, rendono odioso il nostro ordine e il nostro nome».

Infine la quarta fase fu quella che si protrasse dalla ripresa delle accuse di eterodossia da parte di autori gesuitici e non solo e col superamento del significato del decreto *Dimittantur* opera fino alla condanna col decreto *Post obitum* di quaranta proposizioni. L'ipotesi della quinta fase non è esclusa - alla luce di probabili miracoli - con l'intervento di un gesuita figlio del "grande gesuitismo", Papa Francesco, per firmare l'ultimo decreto, quello di canonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO. La statua di Rosmini ai giardini di piazza Cavour

Un importante volume della storica Stefania Zanardi da oggi nelle librerie, permette di conoscere nella sua completezza l'esame ispettivo della Congregazione vaticana e i testi difensivi sull'intera opera del filosofo: un lavoro che condusse al famoso "Dimittantur". Ma anche le successive accuse al Roveretano generate da interpretazioni falsate del decreto pontificio

